

## La mia infanzia con la radio

*Alessandro Onofri*

Il mio primo approccio con la radio avvenne nel 1942 circa (avevo sei anni). Allora abitavamo a Borgo Panigale.

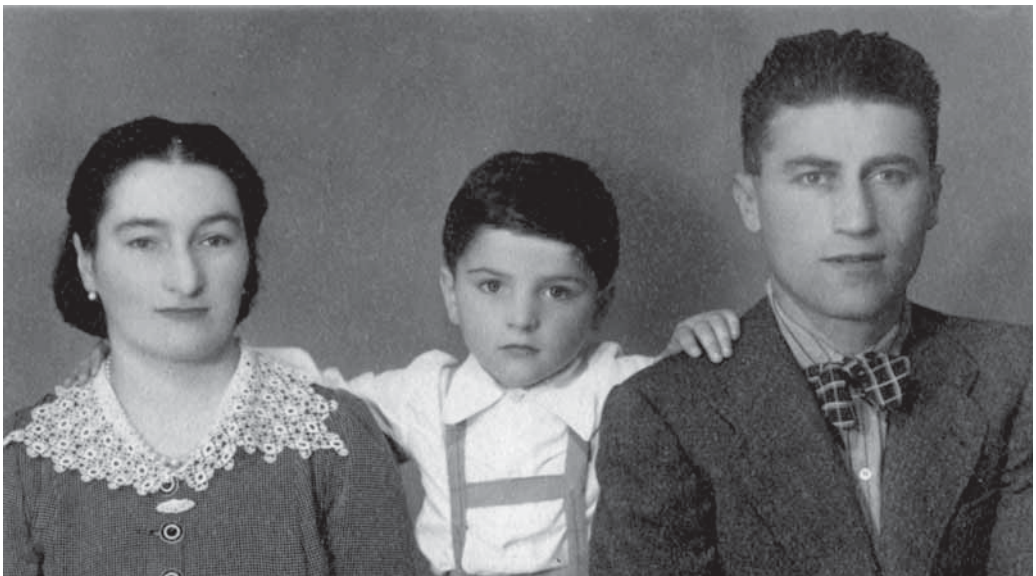
Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, mio padre aveva acquistato una radio a galena, una scatoletta munita di cuffia con un minuscolo ago orientabile (detto “baffo di gatto”) che captava le onde hertziane.

La teneva nella sua camera da letto e, attraverso diversi cavetti, distribuiva l’audio in altre due camere ad altrettan-

te cuffie. Un ultimo lungo cavo, attaccato ad una persiana della finestra, fungeva da antenna. Erano tempi molto grami, dopo una parca cena, con un pugno di riso e una mezza mela, ci si coricava ad ascoltare la EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche). Avevamo una carta geografica dell’Europa, sulla quale si seguivano i bollettini di guerra.

Io ero rapito dalla musica: le opere liriche di Verdi, Puccini, Rossini ed altri, patrimonio esclusivamente italiano di cui

**Fig. 1. Argia e Ugo Onofri con il piccolo Alessandro nel 1940 (foto proprietà famiglia Onofri)**





**Fig. 2. La radio a galena conobbe ampia diffusione dagli anni Venti agli anni Quaranta del secolo scorso grazie alla semplicità di costruzione e al prezzo contenuto (collezione Maurizio Bigazzi, Museo Marconi; foto Paolo Michelini)**

andremo sempre fieri.

Le regole della musica risalgono al grande Pitagora, che 2400 anni fa eseguì studi sulla musica e sui rapporti di ottava. Purtroppo nelle scuole di oggi non si insegnano i primi rudimenti di quest'arte. Ricordo le voci dei baritoni Tito Gobbi e Gino Bechi. Il tenore Beniamino Gigli, degno successore del grande Caruso, già cinquantenne, si rifugiava nella musica leggera (ricordo la canzone "Mamma"), lasciando lo scettro all'emergente Tito Schipa.

Compariva sulla scena il soprano Giulietta Simionato. Nella musica leggera ricordo Ernesto Bonino e il Trio Lescano. Grazie a Marconi mi affacciavo alla vita con l'ascolto di questa musica sublime, opportunamente spiegata da mio padre, che, da ragazzo, aveva studiato fino alla sesta elementare. In una famiglia, dove tutti parlavano il dialetto di

fuori porta, egli era l'unico che con me parlava in italiano, pertanto ero agevolato nell'ascolto della radio ed arricchivo il mio vocabolario per i primi anni delle scuole elementari.

Mia nonna Gaetana si sforzava di parlare in italiano: al mattino mi pungolava affinché non arrivassi tardi a scuola, dicendo: "*Sandrino vestisti.*"

Mia zia Elide diceva: "*Mè a capess ch'i scorran ban, ma c'sa disni?*" (*io capisco che parlano bene, ma cosa dicono?*). Ho piacere comunque di conoscere il dialetto con tutte le forme idiomatiche e ridanciane che lo coloriscono.

Nel 1943 si captava Radio Londra dalla quale il fuoriuscito Umberto Calosso informava, in lingua italiana, sui veri sviluppi del conflitto bellico, sempre artefatti dai bollettini del regime. Elenca anche una serie di frasi vaghe e apparentemente insignificanti: era il co-

dice con cui si informava la Resistenza italiana (1). Mio padre apprese, da amici partigiani, che la frase “*I portici sono lunghi*” annunciava le incursioni aeree su Bologna e dintorni.

Nel dopoguerra si ascoltavano le rubriche comiche con Alberto Sordi ne: “*I compagnucci della parrocchietta*” e in “*Mario Pio*”; pure le commedie, con Tino Buazzelli, Riccardo Cucciolla, le sorelle Grammatica, Paolo Stoppa ed altri. Erano molto seguite le radiocronache sportive con Nicolò Carosio, nelle quali sembrava che si fosse sempre in procinto di segnare delle reti; difatti è passato alla storia per la frase: “*Goal... quasi goal*”.

La radiolina a galena era posata sul comodino di mio padre, che, mentre dormiva, spesso muovendosi la buttava per terra. Rimediò all’inconveniente piantando un chiodo da carpentiere nel mezzo del pianale, ancorandovi il “baracchino”, con le proteste di mia madre per l’affronto subito dal mobile nuziale. Finalmente nel 1949 mio padre comprò una radio Ducati a valvole. Mia madre era operaia alle Officine Ducati di Borgo Panigale. Durante la guerra lavoravano per l’industria bellica, in seguito per la radio e per i primi ciclomotori (2).

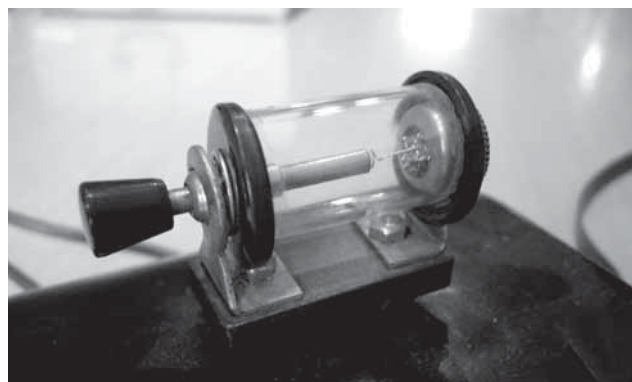
La radio fu acquistata a rate, con tratteunte sulla paga settimanale. Facile dedurre che venisse accesa sin dal mattino e, alla sera, tutta la famiglia si riuniva per ascoltare le commedie. Era un contributo per imparare a parlare la lingua

italiana. A mezzogiorno della domenica l’emittente bolognese mandava in onda “Al Pavaion”, una serie di scenette comiche recitate in dialetto da attori locali (Bruno Lanzarini, Giovanni Magoni, ecc.). Con la nuova radio si captavano anche le stazioni americane, con il primo jazz e soprattutto il dixieland, musica più simile alle canzoni italiane del primo festival di Sanremo. Poi arrivarono le prime tascabili a transistor: la prima la sentii sul tram di Borgo Panigale, era nascosta nella tasca di un passeggero. Poi a tutto ci si abitua, finché non arrivò la televisione, ma questa è un’altra era.

#### Note

(1) Umberto Calosso (Belveglio d’Asti 1895 – Roma 1959), conseguita la laurea in Storia e Filosofia a Torino, intraprese l’attività dell’insegnamento presso l’Istituto Tecnico di Alessandria. A seguito dell’evoluzione politica in Italia, nel 1931 andò in esilio a Malta, dove si dedicò all’insegnamento della Letteratura Italiana al St. Edward’s College. Trasferitosi ad Alessandria d’Egitto pubblicò con altri fuorusciti un giornale in lingua italiana. In quegli anni ebbe occasione di conoscere Ernest Hemingway e diventò grande amico di Benedetto Croce e di Carlo Levi. Nel gennaio del 1942 si trasferì a Londra dove, in qualità di giornalista e conduttore radiofonico, iniziò una collaborazione con la BBC. Infuriava il secondo conflitto mondiale e Umberto Calosso parlava quotidianamente da Radio Londra fornendo notizie sulla situazione

**Fig. 3. Nella foto è visibile il particolare del braccetto regolabile che comanda il cosiddetto “baffo di gatto” avente la funzione di assicurare il contatto elettrico con il cristallo di galena (minerale di solfuro di piombo) (collezione Maurizio Bigazzi, Museo Marconi; foto Paolo Michellini)**





**Fig. 4. Apparecchio radiorecettore a valvole Ducati modello RR 1350 in costruzione a partire dal 1951, tecnicamente di buona qualità con un design in linea con le tendenze dell'epoca (immagine tratta da: M. Temporelli, *Radio days*, Milano, 2007; elaborazione grafica di Paolo Michellini)**

militare, politica ed economica italiana, a nome dei fuorusciti italiani organizzati nella cosiddetta *Free Italy*. Rientrato in Italia nel 1945, svolse attività politica, giornalistica e letteraria [NdR].

(2) Adriano Cavaliere Ducati, nella città di Bologna, fu il primo radioamatore italiano a stabilire un collegamento radio con l'America il 25 gennaio 1924. Nel 1926, assieme ai fratelli Bruno e Marcello, fondò la Società Scientifica Radio Brevetti Ducati, che iniziò l'attività con la produzione di accessori e componenti per apparecchi radio.

Questo ramo d'impresa proseguì fino al 1940, quando la Ducati avviò la progettazione di una propria linea di radiorecettori per il mercato civile. Con l'entrata in guerra dell'Italia questa attività fu interrotta, e tutti gli sforzi produttivi furono diretti verso le forniture belliche. Al termine del conflitto fu ripresa la produzione di apparecchi radiorecettori che durò fino agli anni Cinquanta. I modelli proposti erano di buona qualità e, a livello estetico, puntavano a differenziarsi dalla concorrenza [NdR].